

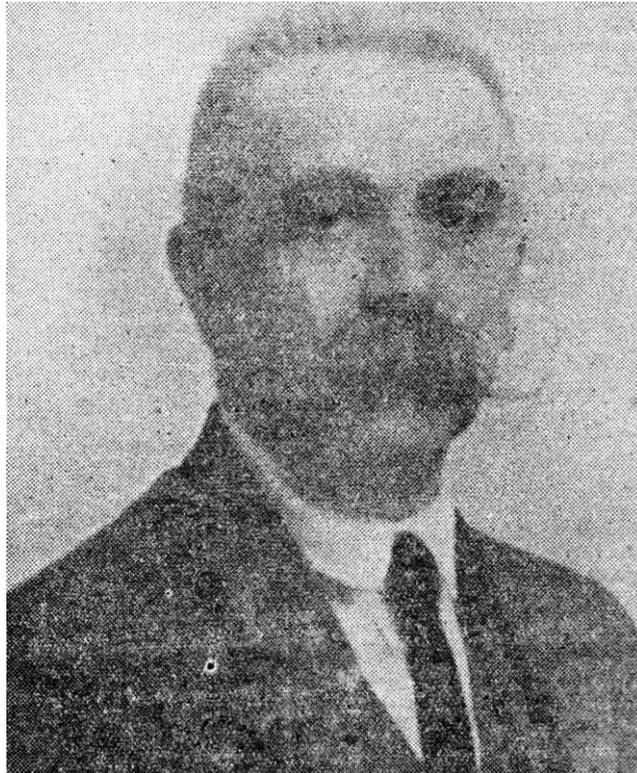
150° della nascita – 85° della morte

GIUSEPPE GARIBOTTI

una testimonianza civile capace ancora

di insegnamenti ai contesti attuali

(purché disponibili a percepirla e a farne buon uso!)



Fagocitati da una quotidianità, che sta perdendo la grammatica e la metrica della memoria delle testimonianze civili, arrischiavamo anche noi, che abbiamo fatto della sua salvaguardia e divulgazione il cardine del nostro impegno, di smarrire il ricordo ed il senso di uno dei profili più interessanti ed edificanti della storia politica del nostro territorio.

Sarà perché, con l'affermarsi del pensiero liquido e della politica leggera, si è liquefatto quell'associazionismo di massa, che aveva tra i suoi elementi costituenti il richiamo permanente al contributo dei grandi pensatori e dei padri fondatori. Sarà perché, da tempo, non esiste più la rete comunicativa, che informava e formava, delle testate che ogni associazione politica, sindacale o sociale, degna di un certo rango, non poteva non pubblicare e diffondere. Sarà perché i depositi, materiali ed immateriali, di quella ispirazione della politica come prerogativa di partecipazione di massa sono andati sciaguratamente dispersi (ed i pochi brandelli sono accessibili solo attraverso un improbo impegno); quasi fossero omologati dall'ignominia sinergica decretata all'indirizzo "delle ideologie" e "della partitocrazia".

Sarà per la sommatoria di queste condizioni pregiudizievoli e di altre la cui elencazione risparmiamo, ma la ricorrenza richiamata nel titolo arrischiava di finire sotto l'uscio.

Mentre, invece, come è stato anticipato e convintamente si ribadisce, il contributo civile del socialista *Giuseppe Garibotti*, nato nel 1865 (quindi appartenente alla "leva" dei precursori del socialismo umanitario e riformista e ad un tempo fondatori, nell'ultima decade del 19° secolo, del movimento che lo avrebbe rappresentato nell'agone politico e nella vita sociale ed istituzionale) e scomparso a Milano il 29 gennaio 1930, era destinato, proprio in forza dell'appartenenza a quella "leva" di intellettuali idealisti, divenuti apostoli della diffusione dei valori e degli ideali di uguaglianza e di giustizia sociale, nonché di modernizzazione e di sviluppo per tutta la collettività, a lasciare nella memoria comunitaria (ahinoi

purtroppo non come si sarebbe dovuto e si dovrebbe) una lunga e profonda impronta di attuazioni innovative e concrete.

La ragione di questo deficit di memoria è, ad avviso di chi scrive, principalmente determinata, oltre alla colpevole tendenza alla *damnatio memoriae*, da due circostanze: il lungo lasso trascorso, correlato alla conclusione della sua vicenda pubblica, coincisa con l'avvio del ventennio, e la scomparsa, dopo una lunga eclisse trascorsa in solitudine fuori dalla sua città, molto prima che all'Italia fossero restituite libertà e democrazia.

La coltre dell'oblio, come osservavamo all'inizio, si è andata addensando contestualmente allo sfilacciamento della politica a base popolare. Di Giuseppe Garibotti restano tracce nella toponomastica e nella correlata editorialistica divulgativa, profusa dal compianto prof. Taglietti (cui Cremona è debitrice, oltre ovviamente a molto altro, del fatto che la toponomastica non sia utile solo al prezioso lavoro dei postini). E ai pochi volenterosi, come *Fabrizio Superti, Giuseppe Azzoni, al giornalista Fabrizio Loffi*, che nel corso degli ultimi anni gli hanno dedicato una sollecitudine di approfondimento e di divulgazione.

Ma non sempre fu così in materia di amnesie e di labilità di ricordi.

Garibotti, strappato al contesto civile in cui aveva fattivamente operato e costretto dall'ostracismo all'isolamento, in realtà era rimasto costantemente nella coscienza civile e politica di una comunità molto più vasta di quella politica e sociale, cui era appartenuto.

Permase, infatti, a lungo nel radar dei riferimenti e degli insegnamenti dell'assottigliato parterre, che non si sarebbe piegato al non breve ciclo autoritario/totalitario, e, per quanto scomparso da tempo, avrebbe influenzato idealmente la riformulazione teorica e pratica della rinascente democrazia.

A beneficio tanto della cultura istituzionale quanto dei movimenti politici e dei, come si dice per essere á la page, corpi sociali intermedi.

Di sé Giuseppe Garibotti non ha lasciato, in contrasto con gli apporti al sapere che ne sarebbero potuti scaturire, grandi testimonianze scritte; ad eccezione di monografie e saggi tematici, segnalati dalla rete od evidenziati nelle note bibliografiche di importanti ricerche, ma non per questo facilmente acquisibili.

Ci si deve accontentare dei risultati della spoliatura operata sugli spunti offerti dall'egregio lavoro di valenti ricercatori e cattedratici (tra cui *F. J. Demers, Punzo, Franzinelli, Colarizi, Degl'Innocenti*), che si sono occupati nel tempo della sua testimonianza. Purtroppo, nell'ambito di ricerche a più vasto raggio! E non, come sarebbe stato nei nostri desideri e nell'utilità del completamento di un tassello significativo della storia politica cremonese dell'epoca contemporanea, in termini mirati.

Un'*excusatio*, questa, *non petita* (con quel che segue), ma non di meno doverosa, per giustificare i limiti di questo tentativo sia di delineare un profilo quanto più completo della sua figura sia di ricavarne qualche spunto didattico di attualizzazione.

Incontrovertibilmente, nel caso si volesse adeguatamente colmare la lacuna di questo segmento della storia contemporanea politica, sociale ed istituzionale di Cremona, non resterebbe, come (per encomiabile iniziativa del Comune) si fece nel 2007 in occasione del 150° della nascita di *Leonida Bissolati*, che un convegno storico.

Donde, mettendo a confronto i già citati autori ed i non meno valenti ricercatori cremonesi specializzati nel ciclo contemporaneo, potrebbe sortire un esaustivo profilo monografico.

L'approfondimento sul piano storico, della cui esigenza ci facciamo portatori, dovrebbe essere anche negli auspici, oltre che delle istituzioni locali di cui egli fu uno dei massimi e fecondi esponenti, di quei corpi sociali, che, come il sindacato e la cooperazione, Garibotti letteralmente creò e fece crescere.

Ma, lo diciamo sommessamente e malinconicamente, questa possibilità, se si guardasse anche distrattamente intorno, gli allibratori di Londra non considererebbero neanche lontanamente.

Alle remore che abbiamo esposto assoceremmo l'ulteriore condizione della pressoché totale scomparsa, tranne il provvidenziale prof. Mario Coppetti, di tutti i suoi contemporanei. Il cui contributo di tradizione orale avrebbe potuto supplire alle carenze documentali; almeno sul piano delle coordinate di accesso ad una proficua scansione di un profilo così rimarchevole, ma anche così ampio.

Aggiungiamo, pure, che la figura di Giuseppe Garibotti, come ricorda il prof. Taglietti nell'ancora validissimo "*Le strade di Cremona*" ("*Il nome di Giuseppe Garibotti dice assai poco alle nuove generazioni; eppure egli fu un personaggio cremonese di primo piano fino all'affermarsi del fascismo*"), fu ritenuta meritevole di considerazione anche da parte di autorevoli esponenti della vita culturale e del giornalismo, come *Elia Santoro*. Al suo indirizzo, per tanti anni autorevole penna dell'informazione cremonese, ebbe a lamentare un inspiegabile deficit di riguardo ("*ingiustamente dimenticato ed erroneamente ritenuto un ^minore^*").

Tanto per dire, la sua rievocazione fu, nel secondo dopoguerra esclusiva prerogativa degli eredi della suo pensiero politico, i socialisti, che, beneficiando dell'inesauribile verve giornalistica e storica di *Emilio Zanoni*, riflessa principalmente sulle pagine della loro storica testata bissoliana, poterono mantenere nel tempo il legame con uno dei loro massimi esponenti.

Che tale fosse considerato Giuseppe Garibotti lo si desume facilmente dal costante rilievo dato dalle ormai ingiallite e consunte pagine de *L'Eco del Popolo*; significativamente principiando da una delle prime uscite della ripristinata testata.

A tale costante dedizione si devono sia le residue tracce scritte attorno al sua testimonianza pubblica sia la possibilità per noi di tentare, come abbiamo dichiarato, una rivisitazione più approfondita del suo profilo.

L'anno che sta tramontando, il 2015, è ad un tempo anniversario (150°) della nascita Cremona il 28 agosto 1865 (da Pietro e Maria Bruschini) e (85°) della morte avvenuta a Milano il 29 gennaio 1930.

Essendo scomparso in pieno fascismo, che lo aveva messo, insieme con Guido Miglioli, al bando, Garibotti non sarebbe stato né rievocato né celebrato, se non dopo il ripristino della democrazia.

La sua prima ricorrenza è del 1955, quando la Federazione Socialista organizzò un impegnativo programma di celebrazioni in occasione del 25° della morte.

Ma, già nel gennaio del 1946 con l'uscita del primo numero dell'annata, *Attilio Botti*, che curiosamente sarebbe morto solo due mesi dopo, ne traccia un profilo umano e politico di grande spessore.

Lo scritto di Botti, collocato nella prima pagina dell'edizione del 5 gennaio 1946 *L'Eco del Popolo*, da pochi mesi ripristinato, non solo celebra degnamente, dopo quindi anni di oscuramento decretato dal regime autoritario e totalitario, la testimonianza di una grande personalità, ma, per la dovizia di rimandi al ricco e multiforme cursus in cui si snodò la vicenda umana e politica, consente a noi di averne piena contezza.

Nel ripercorre la personalità di Giuseppe Garibotti, ci manterremo, opportunamente, aderenti al segnava offerto dal provvidenziale profilo tracciato da Attilio Botti.

Avremo modo di riprendere più avanti il suo profilo improntato da una poliedrica attività, che fa di lui un protagonista di livello nazionale della sinistra riformista.

Nell'economia della rivisitazione del profilo prevalentemente noto, pensiamo di associarne la trattazione a quello che riteniamo il vero snodo della sua personalità e per la vita cittadina e per le prospettive del socialismo cremonese un deciso cambio di passo.

Dopo le *settimane rosse*, che avevano alzato il livello del progetto della sinistra italiana di affermare ineludibili traguardi di giustizia sociale e di emancipazione e di portare, ad un tempo, nello Stato i ceti che ne erano stati fin lì esclusi, la tornata elettorale per il rinnovo delle amministrazioni comunali ebbe obiettivamente come conseguenza l'apertura di una fase nuova nella realtà del Paese.

L'indomani delle elezioni (22 giugno 1914) la parte popolare della città esultava per la grande vittoria: il comune di Cremona era strappato ai moderati e al Commissario, i socialisti avevano la maggioranza assoluta dei suffragi e dei seggi.

Il Comune di Due Miglia, più che contiguo addirittura fisicamente insinuato in quello del capoluogo, veniva pure conquistato dalle forze socialiste.

La parte reazionaria della città era invece in preda all'ira e allo sgomento. Un articolo illuminante in proposito era stato pubblicato dal locale quotidiano agrario e moderato; portava il titolo significativo (per loro) " *i Vandali, in comune* " e faceva il paio con lo slogan della destra milanese che paragonò i socialisti vincitori del Comune a Barbarossa.

A questo articolo avrebbe poi replicato in sede di Consiglio Comunale il neo-eletto sindaco socialista Attilio Botti.

Il successivo 8 luglio 1914 si ebbe in Consiglio Comunale la consacrazione ufficiale della vittoria socialista.

Quel voto nel Capoluogo, non esattamente plebiscitario, ma massicciamente favorevole alla linea modernizzatrice ed egualitaria del PSI, avrebbe incardinato una nuova classe amministrativa; costituita, oltre che da "borghesi" illuminati, anche e soprattutto di lavoratori.

Piazza del Comune, il cortile del Palazzo Comunale, il grande scalone rigurgitavano di lavoratori accorsi a partecipare alla vittoria.

La settimana successiva la giunta eletta dal Consiglio si riunì per la ripartizione degli incarichi che vennero così distribuiti:

"*Le finanze al compagno Rag. Polastri; L'Ispettorato Urbano a Carlo Gappelli; L'Istruzione all'avv.Jotta; Lo stato civile al ferroviere Pietro Agostini; La beneficenza all'avvocato Chiappari; L'Igiene al dott.Ferruccio Chiappari; I lavori pubblici a Giuseppe Garibotti.*" (annotazione di Botti)

Divisi così gli incarichi l'Amministrazione popolare socialista di Cremona dava inizio alla sua attività.

La squadra di governo, come si suol dire di questi tempi, era espressione dei ceti di riferimento, sociali e culturali, che avevano sostenuto quell'affermazione elettorale.

Vi appartenevano esponenti delle professioni liberali, come modesti, ma non di meno intelligenti, lavoratori del braccio.

La loro scolarizzazione era per lo più di modesto livello; ma erano aperti al sapere e, soprattutto, erano fermamente certi di poter fare riferimento a programmi di vasto respiro.

I ceti conservatori, che già erano stati all'opposizione delle giunte democratiche, repubblicane e radicali, affrontano un quadro politico-amministrativo del tutto inedito; cui reagirono con una sistematica campagna di delegittimazione democratica e di denigrazione sul piano della preparazione al ruolo e della cultura amministrativa.

Fin lì il diffuso elettorato conservatore era stato rappresentato da espressioni elitarie.

Il combinato disposto rappresentato dalla vittoria dei rossi e dalla formazione di un governo comunale, prevalentemente composto da ceti storicamente esclusi dalla cosa pubblica, avrebbe inciso profondamente soprattutto nella percezione di una cesura simbolica col passato.

Un particolare più di ogni altra cosa era destinato ad assumere, agli occhi dei ceti conservatori quando non del tutto reazionari, il valore dello sfregio: il Sindaco Botti aveva conferito la delega dei lavori pubblici a Giuseppe Garibotti, *“coadiuvato per l'edilizia dal consigliere muratore Rinaldo Bulla”*.

Che i cuori e le menti di quegli apostoli degli ideali di giustizia sociale e di emancipazione fossero infervorati dalla sfida ma consapevoli dei loro limiti, lo dimostra l'ulteriore annotazione del nuovo primo cittadino.

“Quando nel giugno 1914 il Partito Socialista conquistò il Comune di Cremona, l'unico compagno che avesse una forte preparazione amministrativa era Giuseppe Garibotti. Guidati ed ammaestrati da lui i socialisti tennero per sei anni l'amministrazione comunale, superando vittoriosamente molteplici ostacolo, malgrado l'opposizione talvolta sleale ed ingiusta di tutti i partiti, dal forcaiolo al democratico, al cosiddetto socialismo groppaliano che poi sfociò nel fascismo farinacciano”.

Così ammette, quasi con candore, il tretatreenne tipografo socialista, che dopo la gavetta di un mandato come semplice consigliere, assume la guida del governo cittadino; non dimentico dell'opportunità di tracciare un altro versante del tratto del suo assessore: *“Amministratore rigido, nemico delle spese inutili, talvolta parve troppo geloso custode del pubblico denaro.”*

Indubbiamente Giuseppe Garibotti costituiva, già al momento dell'insediamento della Giunta, una fattore di garanzia per l'idoneità della nuova classe amministrativa alla prova di un vasto disegno di cambiamenti.

Nel più volte citato scritto celebrativo in occasione del XV anniversario della scomparsa Attilio Botti rivela: *“Il bagaglio culturale di Giuseppe Garibotti, vario e multiforme, fu il risultato di una volontà tenace al servizio di un'intelligenza feracissima che egli mise generosamente al servizio della sua classe.”*

In realtà, un esame più circostanziato precisa che Garibotti aveva frequentato con profitto le scuole tecniche (un livello intermedio tra l'istruzione di base e le medie di secondo livello). Che gli permettano di accedere alla patente di segretario comunale (fatto questo che spiega la *forte preparazione amministrativa* riconosciutagli dal Sindaco Botti). Tale acculturazione di base troverà ovvio incremento nell'esperienza di impiegato presso l'Ospedale cittadino.

Si avvicina all'interesse verso la politica da posizioni democratiche. Ma già dopo il 1885 approda all'operaiamo, premessa/passaggio propedeutico del socialismo.

Non fatica ad eccellere nelle posizioni di guida del nascente movimento e negli strumenti di organizzazione associativa e di lotta, che lo stesso si darà in breve volgere di tempo.

Rivela una particolare predilezione per il settore contadino e per le prime esperienze di mutualità e di cooperazione. Fatto questo che lo porta ad accettare la presidenza della Società operaia generale di Cremona, che può essere considerata a pieno titolo la madre di tutti i successivi passaggi di strutturazione dell'insediamento e dell'organizzazione nei ceti sociali di riferimento della sinistra .

Parallelamente è impegnato in una vasta ed incisiva attività giornalistica, come collaboratore de *L'Eco del popolo*, de *La Cooperazione italiana* ed in seguito della *Critica sociale* e dell'*Avanti!*.

In quegli anni, Cremona grazie all'impegno anticipatore di Leonida Bissolati e del compagno di liceo *Filippo Turati*, destinato a permeare a Milano gli albori del socialismo, si pone all'avanguardia dell'impulso a dare sbocchi all'aspirazione delle masse a dotarsi di strumenti di organizzazione sociale e politica.

Garibotti contribuisce a fondare nel 1893 la Camera del Lavoro di Cremona, una delle prime in Italia. Ne diviene il primo presidente, incarico che manterrà sino al 1914 (quando, come abbiamo visto, opererà per l'azione amministrativa).

Che precorre la fondazione della Confederazione Generale del Lavoro. Tale circostanza rivela il peso significativo che Garibotti ebbe nel dibattito preparatorio sull'impostazione cui avrebbe dovuto ispirarsi l'organizzazione dei lavoratori. In un convegno svoltosi a Milano il 4 marzo 1906, in cui si confrontano modelli contrapposti, tra cui quello federazionistico intransigente, egli sostiene con un certo successo il modello pragmatico che aveva ispirato la CdL di Cremona. Per quanto possa assumere un rilievo storico il ruolo di fondatore delle prime organizzazioni sociali di massa, andrebbe contestualmente riconosciuto a Garibotti il merito della permanente declinazione, già dalla fase di passaggio dagli albori del socialismo, di quelle intuizioni e di quelle concretizzazioni secondo i cardini di un pensiero politico, ispirato da suggestioni palingenetiche ma anche dai rimandi al realismo ed al gradualismo. Tale circostanza è colta dallo storico Francis J. Demers, che, sulla scorta di un saggio di Danilo *Montaldi*, ebbe acutamente ad osservare: *“La Camera del Lavoro attenuò la lotta di classe per potersi procurare l'appoggio dei partiti popolari e i sussidi del Comune, e infatti l'amministrazione comunale di Cremona, per lo più in mano ai radical-democratici, concesse un sussidio annuo di 3.000 lire oltre a un'elargizione di 1600 lire alla nuova Camera e all'uso del Casino della Fiera come sua prima sede. Anche la Camera di Commercio nei primi tempi donò 100 lire all'anno.*

Sebbene i marxisti diffidassero delle cooperative per la loro tendenza a legare i lavoratori a un sistema economico destinato ad essere abbattuto, queste costituirono una base importante per la Camera del Lavoro, e i socialisti ebbero un ruolo importante nella direzione provinciale delle cooperative dei consumatori e dei produttori.”

Ora non v'è chi non veda che nell'attenuazione delle lotte sia prevalente, rispetto ai benefits elargiti dalle istituzioni pubbliche, fosse prevalente, specie nel pensiero di Garibotti, l'indirizzo a mantenere l'ispirazione e l'azione di massa entro una strategia di sinergia con gli altri possibili alleati della politica di innovazione ed emancipazione delle masse.

D'altro lato, va sottolineato, in largo anticipo rispetto all'exkursus sul segmento della militanza partitica, il granitico ancoraggio di Garibotti, in contrasto con il trend non sempre univoco del socialismo cremonese, ai tratti del socialismo turatiano. Fino alla fine (Il 1° ottobre 1922 al congresso nazionale del PSI la corrente riformista, guidata da Turati, Treves, Matteotti, viene espulsa. Darà vita al Partito Socialista Unitario, cui aderirà Giuseppe Garibotti. Il loro socialismo riformista (bollato per decenni dai campioni del “socialismo realizzato” come “social-fascismo”), nonostante sia stato raramente maggioritario in un format teorico-pratico più simile ad un aereo più pazzo del mondo, era destinato a fornire le basi del pensiero per il passaggio dai principi ispiratori al varo di una formazione di massa ed il sicurvia, per quanto frequentemente disatteso dagli esiti di una rissosità determinata dall'assunzione del pensiero critico e del relativismo a dosi massicce, degli sviluppi di una straordinaria parabola. Che, ancor oggi, benché esaurita sa ancora scaldare i cuori di chi ha creduto e, se proprio la scalcinata sinistra di oggi volesse approfittarne, a fornire formidabili spunti per modelli di socialismo possibile anche negli scenari contemporanei, sfibrati dall'ineluttabilità degli esiti della vittoria dei poteri economici sull'economia.

Quel socialismo gradualista e riformista, se si pone mente ai vasti orizzonti che ispirarono il pensiero e l'azione rivolta alle collaborazioni sovranazionali, rappresenta in nuce, si potrebbe azzardare ab ovo, il richiamo all'unitarietà continentale del socialismo liberale; che avrebbe fecondamente permeato per mezzo secolo il secondo dopoguerra europeo.

La posizione di Giuseppe Garibotti nel mondo della cooperazione dovette essere di notevole rilevanza, se della sua testimonianza permangono tracce nel dibattito interno al socialismo nazionale e del movimento cooperativo in almeno due significative circostanze. La prima riguarda la discussione intorno alla funzione ed alle caratteristiche delle case del popolo; rispetto alle quali Giuseppe Garibotti nel 1902 fornì un originale apporto teorico, che si ispirava al modello belga, ma che si adattava bene alla situazione italiana come elemento di integrazione delle funzioni. Le case del popolo, sostenne Garibotti, in quanto “istituzioni economiche”, invece di indebolire la fede nei principi politici, avrebbero dimostrato l'interessamento costante dei socialisti per tutti i problemi della vita pubblica diventando così fonte di pratica e continua propaganda politica ed economica (*“Le case del Popolo”* G. Garibotti). Sempre in tema di spessore teoretico il contributo di Garibotti trova riscontro nel dibattito interno al movimento cooperativo e precipuamente della *Società Umanitaria* nel 1904. Che lo vede intervenire sulla testata *Cooperazione Italiana* in posizione fortemente critica rispetto all'orientamento della IV Sezione di elargire cospicue risorse ad enti esterni, come la Cattedra Ambulante, “più sensibili agli interessi dei proprietari e dei fittabili che non a quelli dei lavoratori dei campi”. Una posizione questa resa pubblica e particolarmente condivisa dalla base societaria, che mostrava impazienza per la carenza di risultati pratici nell'azione della Società medesima.

Tale fervore nell'elaborazione teorica dei progetti di cambiamento sociale e di organizzazione degli strumenti di testimonianza politica lo conducono a crescenti responsabilità di livello nazionale (*Consiglio superiore del lavoro, Lega delle cooperative, Federazione delle Società di Mutuo Soccorso*).

Garibotti si fa notare anche a livello europeo.

In qualità di rappresentante del Consiglio Generale della *Lega delle Cooperative e Mutue italiana* partecipa ad un simposio continentale, nel cui dibattito interviene con un altro socialista, il belga *Louis Bertrand*, sul tema relativo alla funzione della cooperazione di consumo come strumento di sostegno alla condizione di vita quotidiana dei lavoratori e dei piccoli coltivatori.

Si fa propugnatore della costituzione di cooperative agricole e dell'istituzione di una banca nazionale della cooperazione.

Come abbiamo anticipato, a conclusione del V Congresso della Lega del 1923 viene eletto nel Consiglio Nazionale e manterrà tale incarico sino al XIX Congresso del 1922.

Insieme con Leonida Bissolati e Romeo Soldi sarà delegato al Congresso costitutivo del PSI a Genova nel 1892.

Tale feconda e, diciamo pure, frenetica attività giocata a tutto campo in settori sensibili per quei contesti sociale e politici, lo espone a numerosi tentativi di ingabbiamento; fino a subire numerosi processi (nel 1894 e nel 1898).

L'esordio nella vita istituzionale locale lo vede per un significativo periodo consigliere comunale di Pieve San Giacomo e, poi, di Cremona, dove, in precedenza, aveva avuto ruoli di responsabilità nell'amministrazione dell'Ospedale e dell'azienda portuaria.

Tali furono i prodromi di un corso di crescenti responsabilità, che dalle elezioni del giugno 1914 e dall'ingresso nella Giunta cittadina avrebbe avuto quell'accelerazione destinata a proiettarlo in una dimensione di rilevanza nazionale.

A questo punto andrebbe doverosamente ed utilmente aggiunto che l'approdo di Giuseppe Garibotti a compiti di governo cittadino stava avvenendo, oltre che in un contesto di piena avversione da parte degli ambienti conservatori e moderati, soprattutto alla vigilia di un evento gravido di pericoli, suscettibili di sconvolgere la vita nazionale e di cambiare le carte in tavola della politica.

Parliamo dell'anno della neutralità rispetto al primo conflitto mondiale già in atto e successivamente dell'entrata in esso dell'Italia. Che sarebbe coincisa in termini temporali con la gran parte del mandato amministrativo della Giunta Botti.

Ancorché non interventisti, i socialisti (ovviamente quelli che non avrebbero seguito l'opposto fazione capeggiata da Leonida Bissolati) si sarebbero comportanti con grande lealtà verso la Patria; dimostrando che le loro radici di progresso e di giustizia sociale affondavano nella condivisione del superiore interesse nazionale.

A questo punto, non prima però di aver fatto menzione del fatto che la Grande Guerra avrebbe mietuto la vita, tra le tante migliaia, anche di due candidati socialisti, Moglia Vincenzo, inserviente, e Radi Carlo, falegname, ci riallacciamo al profilo tracciato da Attilio Botti nel 1946, per far menzione dei provvedimenti ad hoc assunti dalla giunta nel proposito di mitigare le criticità sociali provocate nelle retrovie del fronte di combattimento.

Ricorda Botti: *“Per impulso di Giuseppe Garibotti, sopraggiunta la guerra nel 1915, venne creata quell'azienda annonaria municipale che con l'apertura di numerosi spacci e procurando tempestivamente generi alimentari di ogni specie, tanti benefici ha procurato al popolo cremonese, preservandoli dalla borsa nera che invece ha così sfacciatamente trionfato durante gli anni di quest'ultima infausta guerra.*

Per sua iniziativa sorse il comitato di assistenza civile, che per la sua opera a favore delle famiglie dei chiamati alle armi, ebbe gli elogi del presidente dei ministri di allora, Paolo Boselli, a dispetto dei ringhiosi botoli nostrani che nulla trascurarono per denigrare, per svaloriare tutto quanto di bene faceva l'amministrazione socialista, che pure, a detta anche avversari di buona fede, era ritenuta una delle migliori d'Italia.”

Ma sia pur in un quadro drammatico di privazioni e di forti limiti operativi e finanziari, quella Giunta seppe aprire anche una pagina di forte innovazione della nostra città.

Nonostante, si ripete, l'emergenza bellica, essa dimostra, soprattutto con Garibotti, di saper allungare lo sguardo verso i successivi scenari. Osserva e ricorda Botti: *“Sempre per iniziativa di Giuseppe Garibotti era allo studio della prima amministrazione socialista la proposta (e se non sopraggiungeva la guerra del 1915 avrebbe avuto esecuzione) di far eseguire un impianto elettrico di riserva a vapore oppure idrico con l'utilizzazione del progetto Valcarenghi/Podestà di derivazione dal Serio acquistato dal Comune, oppure con l'adozione del progetto dell'ing. Calatroni, che intendeva utilizzare il Po con un salto d'acqua a S. Nazaro*

Piacentino, onde dotare Cremona di una riserva di forza elettrica che avrebbe evitato la disastro riduzione ora in atto che tanto pregiudizio reca alle grandi e piccole industrie.

La trasformazione del Panificio Cooperativo in Panificio Municipale con forni moderni che avrebbero potuto dar pane a tutta la cittadinanza cremonese, a lato del quale doveva sorgere il Molino Comunale; la municipalizzazione della farmacie; l'Azienda Latte che durante l'altra guerra ha dato a buon prezzo questo alimento, l'azienda che avrebbe dato a Cremona il più importante porto sulla linea navigabile Milano/Venezia: sono tutte opere che se pure stroncate dal fascismo, abietto e distruttore, hanno dato lustro al nome di Giuseppe Garibotti."

Da oltre un ventennio, dal congresso costitutivo del PSI del 1892 e dai successivi, infatti, i socialisti avevano messo a punto i cardini di un modello politico-amministrativo: il municipalismo socialista, permeato da forti valori e principi riformistici, in senso modernizzatore ed egualitario. Di cui era stato ispiratore Filippo Turati e concretizzatore, nel più osservato scenario del capoluogo lombardo, l'avv. Emilio Caldara, originario di Soresina.

In un quinquennio a Cremona e a Milano le "giunte rosse", accusate dai benpensanti di essere formate da barbari, avrebbero ben presto tradotto in pratica le linee di quel riformismo municipale.

A Cremona, l'espressione più elevata e preparata di quella "rivoluzione" gradualista, Giuseppe Garibotti aveva, nel 1909, teorizzato: *"Certi servizi di necessità pubblica non possono essere lasciati in balia dei privati, debbono essere informati e disciplinati ad un interesse più largo della speculazione individuale, quello della collettività"*.

Da assessore sarebbe stato conseguente. Nel volgere di breve tempo, sarebbero arrivati, nell'impianto amministrativo e nella quotidianità dei cittadini, il panificio, prima cooperativo e poi "partecipato" dalla Civica Amministrazione; le tranvie elettriche; una farmacia municipale (nel 1923 diventeranno 8 gestite da apposita Azienda municipalizzata); l'Azienda annonaria; l'Azienda municipale del latte; l'Azienda elettrica municipale; gli asili municipali (nel 1920); moderni servizi di assistenza e di igiene pubblica; l'unificazione (dopo per molto tempo aver sostenuto, come avrebbe ricordato il prof. Taglietti, la tesi della necessità di costruire un nuovo unico ospedale, peraltro, nella zona in cui sarebbe stato costruito cinquant'anni dopo) con l'Ospedale Maggiore di quello di Via Ugolani Dati; la fusione, nel 1920, del Comune di Due Miglia col Comune di Cremona.

Si può, forse arditamente, affermare che dopo quei sette anni di giunte rosse, non si sarebbe più inventato niente. E che i cicli successivi abbiano beneficiato a larghe mani di quelle intuizioni e di quelle realizzazioni (non sempre, come dimostra una certa querelle in corso, coerentemente).

Oltre a rappresentare l'anima ispiratrice e realizzatrice di questa profonda rivoluzione, Garibotti fornisce, a beneficio anche di un più vasto orizzonte politico ed amministrativo, un formidabile apporto teorico e pratico, fornisce apporti teorici significativi all'elaborazione di materie che si erano da poco affacciate agli scenari sociali e politici di quell'inizio 1900. Come abbiamo anticipato, egli era stato infatti il promotore di un'originale ed inedita esperienza di gestione di panificazione in forma cooperativa. La cui realizzazione aveva anticipato con un libro, in cui aveva delineato, come fanno oggi i prontuari cd, impostazioni concrete in materia manualistica e modulistica.

La forte portata innovativa del nuovo ciclo politico-amministrativo, correlato a coerenti sviluppi nella scena nazionale, è vieppiù percepita nella successiva tornata elettorale per il rinnovo del mandato amministrativo. Con il voto del 1920, che in Italia registrò maggioranze socialiste in 2022 Comuni su 8327 ed in 26 su 69 Province, a Cremona i socialisti misero a segno un vero e proprio exploit: vinsero in ben 80 Comuni su 105. Giuseppe Garibotti, che, a seguito di tali risultati lascia l'incarico assessorile e diventa presidente della Deputazione Provinciale (1920-1922), accentua il suo contributo, fornendo contributi originali ed inediti, rispetto ai tempi, sull'impostazione di rilevanti problematiche.

Feconda, per quanto di breve durata, fu la partecipazione alla vita della Deputazione Provinciale, nel cui ambito Garibotti si occupò, tra l'altro, della questione della malattia mentale e dell'organizzazione delle relative strutture di cura. Nel 1917, a seguito dell'approvazione dei nuovi regolamenti, sarebbe stata, su proposta di Miglioli una commissione d'indagine, di cui fece parte lo stesso Garibotti.

Garibotti, nella sua fervida ed eclettica testimonianza, ebbe ad occuparsi anche delle conseguenze sociali ed economiche dell'avventura dell'appena avviato colonialismo sulla quarta sponda mediterranea. Sulla quale aveva aperto, su L'Eco del Popolo, una vivace polemica con Leonida Bissolati, circa il quadro di tutele da fornire all'emigrazione colonica, a favore della quale il socialismo italiano postulava un patto colonico che assicurasse la compartecipazione nella messa in valore della terra.

Con il che pensiamo di aver, se non adeguatamente, almeno sinteticamente fornito un quadro del contributo di Giuseppe Garibotti alla vita delle istituzioni locali.

Ma è anche su un altro, ben rilevante terreno che egli lascerà tracce di testimonianza civile.

Già candidato non eletto nel 1897 e nel 1914, con le elezioni legislative di fine 1919 (insieme ad altri due socialisti cremonesi ed insieme a Guido Miglioli, che socialista, ma solo di nome, non era) entra a far parte della Camera dei Deputati per la **XXV Legislatura del Regno d'Italia (01.12.1919 - 07.04.1921)** di cui furono **Presidenti** Enrico De Nicola e, successivamente, Vittorio Emanuele Orlando.

In tale funzione viene confermato nella XXVI Legislatura (11.06.1921 - 25.01.1924), presieduta ancora da Enrico De Nicola. Dal 23 marzo 1922 al 25 gennaio 1924 svolge, a riprova dell'autorevolezza di cui godeva negli ambienti parlamentari.

, le funzioni di Segretario dell'Ufficio di Presidenza.

Ma, come è ben noto, gli equilibri politici stavano profondamente mutando, in quanto erano ben presenti, quali conseguenze del conflitto mondiale, i prodromi di un'instabilità che, anche a causa della scarsa coesione delle forze di ispirazione democratica avrebbe condotto alla soppressione delle libertà e della democrazia e ad una dittatura durata vent'anni ed alla catastrofe di un secondo conflitto armato.

"Il fascismo a Cremona non era ancora nato, ma i reazionari già ne adottavano in anticipo i metodi!": avrebbe ricordato Attilio Botti.

Garibotti, che aveva rappresentato per molto tempo la punta di diamante di quel movimento politico e sociale portatore delle istanze di libertà e di giustizia sociale, sarebbe diventato, come molti altri esponenti del socialismo cremonese, il bersaglio privilegiato, come ricorda lo storico Francis J. Demers in *"Origini del fascismo a Cremona"* dei sovvertitori della democrazia, proprio perché *"dirigente di spicco del socialismo"*.

In largo anticipo sul movimento eversivo che si stava coagulando in tutto il Paese, mercoledì 5 novembre 1919, come annota lo storico Mimmo Franzinelli, *"I fascisti bastonano il candidato socialista Giuseppe Garibotti e feriscono alcuni suoi sostenitori."*

I disordini e le aggressioni scaturite alla vigilia delle urne legislative, avrebbero preso accelerazione subito dopo; con un'escalation senza limite alcuno.

L'11 dicembre del 1921 le squadre farinacciane avevano massacrato, in un agguato presso la Cascina Ballottino di S. Vito di Casalbuttano, Attilio Boldori, invalido della prima guerra mondiale, vicepresidente della Deputazione Provinciale, uno dei più stretti collaboratori di Garibotti nella cooperazione ed in tutti i gangli di attività in cui si muoveva il gruppo dirigente socialista. Il deputato socialista cremonese, a lui molto legato, verrà preso nuovamente di mira e percosso a Lodi.

Le violenze fasciste, tollerate se non protette dall'alto, dilagano mettendo a segno "spedizioni punitive" fasciste anche a Cremona; contro le sedi socialiste e contro le abitazioni dei deputati Guido Miglioli e Giuseppe Garibotti (17 luglio 1922).

delle

I due deputati, espressione del Partito Socialista e del Partito Popolare, ben consci dei pericoli per la democrazia e ben determinati a fronteggiarlo con un'azione congiunta dei movimenti democratici, con le forze sindacali e politiche di ispirazione socialista e popolari, si fanno promotori di un estremo appello all'unità ed alla mobilitazione contro la deriva autoritaria.

Il loro appello non avrebbe avuto, però, l'approvazione ed il sostegno delle segreterie dei rispettivi partiti.

Che, in qualche misura, non riuscirono a cogliere il valore e l'importanza potenziale di una precedente iniziativa unitaria, menzionata in *"Il socialismo di Patecchio"*, là dove si rivela che *"Verzeletti insieme con Ernesto Caporali (n.d.r.: due dei massimi dirigenti socialisti della Camera del Lavoro di Cremona, entrambi destinati, in un breve prosieguo, a riparare in Francia verso un lungo esilio, dove avrebbero continuato la loro testimonianza), il 10 marzo 1922 aveva sottoscritto, in rappresentanza della Camera del Lavoro, un significativo patto di intesa tra le organizzazioni popolari e socialiste, come estremo tentativo di difendere la democrazia ed il movimento dei lavoratori dall'ormai dilagante deriva fascista."*

Il 26 settembre, parlando a Cremona, Mussolini ammonisce che *"i fascisti hanno "iniziato una marcia" che non potrà fermarsi prima di aver raggiunto Roma."*

Come si sa, grazie alla viltà della casa regnante ed alla complicità dell'apparato dello Stato e della Chiesa, la raggiungeranno.

L'ultimo significativo atto della sua lunga testimonianza politica è, come abbiamo sopra ricordato, rappresentato dall'adesione al PSU di Filippo Turati, destinato di lì a poco all'esilio.

Di quell'infausta conclusione si fanno espressione le parole di Attilio Botti: *"Dopo l'avvento del fascismo il compagno nostro, bandito dalla sua città dai criminali che vi si erano installati, si rifugiò a Milano, ove collaborò, fino al suo scioglimento, alla Lega delle Cooperative"*. Taglietti, qualche anno dopo, avrebbe precisato: *"A Garibotti e Miglioli fu imposto da Farinacci il bando da Cremona: occorre togliere loro l'acqua ed il fuoco per preparare un ambiente pulito a Mussolini che veniva a passare in rassegna le foze"*

fasciste. Dopo la marcia su Roma per Miglioli e Garibotti rimase in vigore. Garibotti non tornerà più nella sua città; vivrà nell'anonimato a Milano, con un modestissimo impiego, fino alla morte non remota. E' sepolto a Cremona, assieme alla moglie Marta Mascheroni

Aggiungendo: "E' il maestro, è l'apostolo, è il compagno che noi dobbiamo ricordare in questo anniversario, esempio e sprone per le battaglie di oggi e per quelle che ci attendono".

Di lui il prof. Taglietti, che lo annovera giustamente in quella generazione (tra'800 e '900) feconda di uomini politici, cremonesi di nascita o di adozione, quali Filippo Turati, Leonida Bissolati, Arcangelo Ghisleri, Ettore Sacchi, Pietro Vacchelli", avrebbe, cinquant'anni dopo la sua morte, detto "non sempre ottenne che le sue tesi prevalessero, ma memorabili rimasero le sue battaglie combattute con onesta coerenza".

A settant'anni di distanza da quel primo momento celebrativo, noi vorremmo trasmettere memoria di tutto ciò in cui hanno creduto quegli apostoli, o quanto meno tutto ciò che è giunto alla nostra conoscenza e che vorremmo fosse preservato e trasmesso alle generazioni che verranno.